

Bianca Di Giovanni

ROMA Partono le procedure per la messa in cassa integrazione di 5.600 dipendenti del gruppo Fiat, si avvia lo stato di crisi senza nessuna certezza sul rilancio, si affida l'ipotesi di rientro di almeno il 50% degli esuberanti dichiarati (8.100) agli andamenti del mercato. Vuol dire che almeno 3mila potrebbero restare fuori per sempre a fine 2003. Si è chiuso male ieri sera il tavolo aperto a Palazzo Chigi per «salvare» i lavoratori dell'azienda torinese. Ai sindacati (tutti) l'ipotesi di intesa redatta dal governo e accettata dalla Fiat (o il contrario) non piace affatto. La trattativa va in frantumi e alla fine della lunga maratona Fiom, Fim e Uilm dichiarano otto ore di sciopero per tutto il gruppo Fiat e per l'indotto all'inizio della prossima settimana. «Le segreterie - si legge in un comunicato - si riuniranno per esprimere ulteriori valutazioni e le conseguenti decisioni, anche con il coinvolgimento del coordinamento di Gruppo e delle rsu».

Nonostante la Caporetto di una trattativa in realtà mai partita, visto che all'ultimo incontro si è arrivati al tavolo con una soluzione «prenderlo o lasciarlo» per i sindacati, il presidente del Consiglio lancia segnali di speranza: l'azienda continuerà a fare auto. Poi, l'affondo politico contro la Cgil, partito già dal vicepremier Fini. «Il governo ha fatto il suo dovere - dichiara - ma ci sono alcuni sindacati che non hanno atteggiamenti sindacali». Quanto ad atteggiamenti poco ortodossi, per la verità, stavolta è l'esecutivo ad aver colpito al cuore il principio del dialogo. «C'è stato un nuovo accordo separato - commenta il leader Cisl Savino Pezzotta - quello tra governo e azienda. E un accordo, esclude il sindacato e non contiene modifiche sostanziali al piano». «Oggi non c'è stata nemmeno una trattativa. L'azienda ha comunicato che avrebbe inviato le lettere - aggiunge il numero uno Uil Luigi Angeletti - Il governo ha illustrato l'intesa raggiunta con l'azienda. Noi ab-

Maria Zegarelli

ROMA Franca Lo Bello ha 40 anni, è una casalinga, ed è sposata con un operaio della fabbrica Fiat di Termini Imerese. Ha votato centro-destra alle elezioni del 13 maggio 2001. Ci credeva alle promesse del miracolo italiano, lei che ogni mese i miracoli li fa per gestire quei mille euro di stipendio da dividere tra affitto, figli, bollette e tutto il resto.

Da mercoledì si è piazzata davanti a Palazzo Chigi, insieme ad altre 23 «colleghe» di sventura e avventura, perché ora in ballo ci sono proprio quimille euro al mese. È grata al centro destra, soprattutto alle donne parlamentari del centro destra e alle ministre di questo governo. Perché, dice, le hanno aperto gli occhi: non voterà mai più per loro. Questa sicurezza l'ha raggiunta definitivamente intorno alle 6 del pomeriggio, dopo aver letto il comunicato del vice premier Gianfranco Fini. E così ha deciso che lei, proprio lei che di politica non ne ha mai voluto sapere, d'ora in poi sarà impegnatissima. Spiega che in questi due giorni di protesta davanti a Palazzo Chigi le uniche donne che le hanno stretto la mano in segno di solidarietà,



Donne del comitato operaio Fiat davanti Palazzo Chigi Alessandro Bianchi/Ansa

che le hanno offerto un letto dove andarsi a riposare, sono state le parlamentari di centro sinistra. «Neanche una del centro destra. Non hanno avuto neanche per un momento il desiderio di venirci ad incontrare. Benissimo, vuol dire che quando torneremo a Termini inizieremo ad organizzare incontri aperti a tutte le donne, invitandole ad uscire di casa e gli racconteremo quello che è successo qui, quello che abbia-

mo imparato in questi due mesi di lotta per difendere il lavoro e il nostro futuro».

Rosaria approva, anche lei farà la stessa cosa. Poi arriva Graziella, richiama l'attenzione di tutte. Si raccolgono dietro lo striscione del coordinamento delle donne, intonano «Vitti 'na crozza», rigorosamente adattata all'occasione: «Vitti u gvernù da me nazicini/ fui curiusa e ci vosi spiare "ma di sta Fiat cosa

“ L'esecutivo concede lo stato di crisi e respinge tutte le richieste di Cgil, Cisl e Uil Berlusconi attacca Epifani con ripetute falsità ”



Il contratto di programma non garantisce il mantenimento in attività degli impianti e i tempi di rientro dei dipendenti Dai Ds piena solidarietà agli operai ”

Governo e Fiat scelgono la rottura

5.600 lavoratori da lunedì in cassa integrazione. La risposta unitaria dei sindacati

biamo semplicemente preso atto dell'intesa raggiunta tra loro due». «Per la prima volta un accordo esclude i sindacati anche sul lavoro, l'occupazione e gli ammortizzatori sociali - conclude il leader Cgil Guglielmo Epifani - È un accordo pericoloso. Fino ad adesso hanno tentato di far realizzare accordi

separati tra i sindacati, ora raggiungono accordi senza i sindacati». A quanto pare la versione data dai leader è identica: nessuna trattativa, decisione a porte chiuse governo-azienda. Anzi, forse azienda da sola, visto che Gianfranco Fini ha detto chiaro e tondo al tavolo dell'impossibilità di convincere

il gruppo a modificare il piano. Così, si è dovuto rimediare tentando di attutire il colpo sociale.

Ma è davvero così. Cesare Damiano (ds) parla di «vane promesse e soluzioni che non affrontano la crisi». In effetti a fare i dovuti calcoli i passi avanti non si vedono. A cambiare dalla pri-

ma versione del piano sono le casse integrazioni che diventano a rotazione (come chiedeva il sindacato) e le condizioni per Termini Imerese, per cui l'azienda ha accolto l'invito per la ripresa dell'attività produttiva a partire da settembre 2003 con l'avvio di un turno giornaliero della produzione della Punto restyling con rotazione settimanale degli addetti. Tra gennaio e marzo 2003 sarà realizzato un lotto di produzione fine serie della Punto che consentirà l'attività produttiva dello stabilimento su due turni per cinque settimane non consecutive. Propedeutico al rientro, comunque - si legge nella nota - è lo sviluppo di un piano di formazione per la riqualificazione dei lavoratori. La formazione partirà ad aprile 2003 con una durata media di 12/30 giorni per addetto. Il rientro di tutti i lavoratori avverrà in funzione dei volumi di vendita del nuovo modello e della riduzione delle eccedenze.

Dunque, in Sicilia non si chiude. In più si confermano gli eco-incentivi, i fondi per la ricerca e 60 milioni di euro destinati alla formazione (proverranno dai 700 milioni previsti per i nuovi ammortizzatori nel Patto per l'Italia?). A quale prezzo si ottiene questo? Con l'introduzione della mobilità lunga per almeno 2.400 lavoratori. Significa che a fronte dei 500 iniziali, oggi coloro destinati ad uscire dall'organico salgono a quota 3000. Non sembra proprio un bell'affare, considerando anche che la mobilità lunga è una sorta di pensionamento anticipato. Alla faccia di chi parla di alzare l'età pensionabile. Passando ai cassintegrati, a Cassino i rientri dei 1.200 previsti inizieranno dalla primavera del 2003, per completarsi sulla base delle attuali previsioni di mercato, entro il mese di luglio. La rotazione sarà oggetto di esame con i sindacati. L'azienda, poi, «parteciperà alle iniziative proposte dal governo per le politiche attive del lavoro e alla costituzione del tavolo permanente di confronto per Arese, dove si prevedono mille cig. A Mirafiori potrebbero essere il doppio quando terminerà la produzione della Panda.

Gli ammortizzatori sociali

	Cassa integrazione guadagni (Cig)*				Indennità*	
	Cig ordinaria	Cig straordinaria			mobilità	disoccupazione
	Garantisce ad operai, impiegati e quadri delle imprese industriali l'80% della retribuzione delle ore non svolte				Garantisce ai lavoratori collocati in mobilità dalla loro azienda il 100% della Cig straordinaria (l'80% oltre i 12 mesi)	
	con un tetto massimo che per il 2002 è di 776,12 euro al mese (932,82 per stipendi superiori a 1.679,07 euro)				Garantisce ai lavoratori assicurati per disoccupazione involontaria il 40% dello stipendio	
causa	crisi temporanee dell'azienda o del mercato	crisi aziendali	riorganizzazioni ristrutturazioni riconversioni	procedure esecutive concorsuali	licenziamento per eventi aziendali esaurimento Cig straordinaria	licenziamento per qualsiasi causa dimissioni lavoratrici in maternità
durata	13 settimane prorogabili a 12 mesi	12 mesi	24 mesi	18 mesi	12 mesi fino a 39 anni 24 mesi da 40 a 49 anni 36 mesi da 50 anni dura un anno in più al Sud la mobilità lunga era prevista dalla legge italiana fino a dieci anni fa: durava 7 anni	6 mesi 9 mesi oltre i 50 anni di età
	*Fondi gestiti dall'Inps				ANSA-CENTIMETRI	

«Buffoni, fascisti, ci rubate il futuro»

La rabbia e il coraggio delle donne siciliane davanti a Palazzo Chigi

«nni vo fari?/ Iddu rispunnii Saranduluri/ vattini a casa ca un c'è nenti i fari...». Alle tre del pomeriggio la cantano alla perfezione, molto meglio della versione mattutina delle 11. Alle 18.30 intoneranno anche Bella ciao, urleranno «fascisti» e «buffoni», cercheranno di forzare il cordone di polizia ed entrare a Palazzo Chigi. Piangeranno, anche per rabbia e preoccupazione. Ma decideranno di tornare a Termini Imerese, «e continuare a lottare, non solo per i lavoratori della Fiat, ma per quelli di tutta la Sicilia».

Rosetta alle 17 si è sentita male per la stanchezza, la delusione. Le deputate Barbara Pollastrini, dei Ds e Maura Cossutta, dei Comunisti Italiani si uniscono al gruppo. Da mercoledì mattina alle 10 le donne siciliane sono qui, dove sono rimaste durante la notte. La Fiom ha affittato un camper con otto posti

letto, acqua, luce e riscaldamento. Il Comune di Roma ha inviato 30 coperte, il Consiglio dei ministri una roulotte senza luce, arrivata mercoledì sera e riparata già ieri mattina. Hanno fatto i turni per dormire un po' e per pranzare presso tre ristoranti romani che hanno offerto il pranzo. La linea con Termini Imerese, con i loro compagni non si è mai interrotta. «Dovevano raggiungerci oggi, ma alla fine hanno deciso che sono più utili là, qui ci siamo noi e teniamo duro».

Riflessione di Silvana alle 19: «Adesso iniziamo ad aver paura di questo governo e del suo cinismo». Qualche ora prima, quando la speranza era ancora forte, era tutta un'altra storia. Il testo di un'altra canzone da cantare, l'arrivo il segretario dei Ds, Piero Fassino. «Vediamo come va nell'incontro di oggi, se riusciamo a schiodare qualcosa.

Combattiamo ragazze». «Siamo qui apposta, per combattere», aveva risposto Silvana, mentre distribuiva copia del testo della lettera inviata a Franca Ciampi, Veronica Lario e Marella Agnelli. Donne che scrivono ad altre donne, affinché queste ultime parlino con i loro uomini, quelli che potrebbero - forse - contribuire a decidere del loro futuro. Scrivono: «Uscite dal vostro riserbo e come donne date la vostra solidarietà alle donne degli operai Fiat e un vostro intervento per la soluzione della vertenza perché oggi la salvezza della Fiat è la salvezza dell'Italia». Perché, spiegano, «non è più il momento di stare a guardare». L'hanno fatto loro, le donne siciliane, lo sforzo di abbandonare ritrosie, riserbo, ruoli duri a morire, e sono uscite di casa, sono scese in piazza. Hanno formato un coordinamento. Sono ottanta, sperano di

diventare molte di più. In due mesi la loro consapevolezza è cresciuta, racconta Franca. «Oggi sento che non posso tirarmi indietro, che devo continuare non soltanto per i lavoratori di Termini, ma anche per tutta la Sicilia, per le donne siciliane». Perché lei, come molte delle donne che hanno occupato piazza Colonna, è una casalinga non per scelta. «Per mancanza di lavoro».

Alle 15.30 i pronostici erano: «Sarà rottura, non c'è un piano. Non si concluderà nulla». Ma anche: «Non diamo tutto per perso, forse...». E si pensava al dopo. «Torneremo a Termini, forse stasera. Continueremo la battaglia. Ci sarà un consiglio di fabbrica, i nostri mariti decideranno cosa dovranno fare. Noi avremo un incontro del coordinamento, organizzeremo riunioni», conferma Silvana alle 20. Sono uscite di casa, le donne siciliane.

l'intervista

Sergio Chiamparino

sindaco di Torino

Oreste Pivetta

«Non ero ottimista. Non c'erano molte ragioni per esserlo. La rottura era largamente prevista. Il governo si è presentato senza proposte. Ascoltando le ultime dichiarazioni di alcuni suoi esponenti mi è apparso addirittura in stato confusionale». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, legge con evidente preoccupazione le ultime notizie che riguardano l'industria più importante della sua città. Non risparmia le critiche al governo, ma anche alla Fiat: «Segnali tardivi e timidissimi da parte dell'azienda di una disponibilità a ridiscutere il piano industriale».

Davanti alla crisi, una sola risposta: la cassa integrazione. Oppure solo pallidi, balbettanti e contraddittori accenni a una politica industriale, che non considerava il ruolo dell'azienda automobilista in Italia. Niente o poco meno di niente. Ma il



sindaco lascia aperta una strada: «Anche se partono le lettere, non si tranciano definitivamente i fili del dialogo e attraverso le opportune forme di lotta del sindacato e le pressioni esercitate dalle istituzioni si riannodi

Le responsabilità del Lingotto: non ha fatto nulla per riconquistare la fiducia dei lavoratori ”

Sarebbe un errore considerare chiusa la partita: tante volte le trattative sono saltate, tante volte sono riprese

Mirafiori o Termini: comunque nessuna certezza

un filo di dialogo».

Insomma, signor sindaco, si deve riprendere, e seriamente, la discussione?

«Questa mi sembra adesso il primo obiettivo. Non diamo per scontato che si debba chiudere qui, perché si dovrebbe chiudere con un piano aziendale che taglia il lavoro e che peraltro, nella forma in cui parte, cancella quegli elementi di verifica che una intesa avrebbe previsto. Insomma, così deciderebbe tutto la Fiat. Bisogna ricordare che nella storia della Fiat e del sindacato si conta una infinità di rotture e dopo le rotture una infinità di riprese. Ci sentiamo solidali con i lavoratori e siamo pronti a sostenere tutte le iniziative utili alla ripresa della trattativa».

Come sindaco di Torino, dovrà vivere anche la difficoltà in più di un nuovo ridimensionamento di Mirafiori a vantaggio di Termini Imerese...

«Non credo che lo scambio fac-

cia una grande differenza. Si salva un pezzo di Termini Imerese, con il restyling della Punto e sperando nella ripresa del mercato. Ma il restyling finisce e la ripresa del mercato è una ipotesi. Il dramma di questo piano sta nel fatto che non è ancorato ad alcuna certezza. Un piano dovrebbe invece dare garanzie: per Mirafiori e per tutti gli stabilimenti Fiat».

Che cosa è mancato?

«Da parte del governo una politica industriale prima e poi l'idea del ruolo che la produzione automobilistica debba avere dentro una politica industriale. Abbiamo ascoltato tante voci, una confusione di voci, che non lasciavano certo la sensazione di una autentica, forte volontà politica a difesa di un patrimonio nazionale. L'ultima uscita di Berlusconi ha solo aumentato la confusione, inasprendo il rapporto con la Fiat...».

Al tavolo della trattativa il governo si è presentato però con un accordo già fatto...

«Sì, questo ho letto. Ma il guaio più che nella forma sta nei contenuti. Se mancano le prospettive industriali... in questa condizione, una trattativa non starà mai in piedi».

Un accordo fatto di niente. Il primo errore della Fiat?

«Tanti errori. In questa crisi non aver cercato in primo luogo di confrontarsi in modo serio con le parti sociali, con i sindacati. L'abbiamo detto tante volte ormai. Una delle ragioni delle difficoltà presenti sta nell'assenza di fiducia: mancanza di fiducia dei possibili clienti nei confronti della Fiat, mancanza di fiducia dei lavoratori. La Fiat non ha una buona immagine e paga questo difetto. Avrebbe potuto ricominciare tentando di guadagnare un'intesa con i suoi dipendenti. Ma avrebbe dovuto presentare piani credibili: date, scadenze, volumi d'investimento. Non ha neppure provato. Ha preferito i metodi duri. Lo scontro non aiuta e non aiuterà. Accentuerà la spirale di

sfiducia. C'è ancora modo di ricostruire un clima positivo».

Sindaco, lei fu il primo, l'estate scorsa ancora, a muovere l'idea di un intervento pubblico sul modello francese o tedesco. Molti l'hanno seguita, talvolta in modo molto meno chiaro, offrendo per giunta argomenti alle più faticanti strumentalizzazioni. È ancora convinto che quella sia una

Tutto previsto dopo aver ascoltato alcuni ministri: confusione senza nessuna novità ”

strada?

«Ripeto quello che dissi allora: una suggestione, quando mi era già chiaro che la prospettiva industriale era assai complicata».

Ma non ha mai parlato di nazionalizzazioni...

«Mai pronunciata la parola. Non ho mai pensato a un intervento che consegnasse la gestione della Fiat all'ambito pubblico. Se questo è chiaro, l'intervento pubblico è possibile, secondo procedure diverse. E comunque credo che la crisi Fiat chieda un intervento politico...».

Anche di politica estera, nei confronti di Gm?

«Certo. Politico, di indirizio e di sostegno. Sempre che si consideri vitale per la società italiana la presenza di una grande industria».

Senza la grande industria si finisce ai margini...

«Per questo non voglio rassegnarmi, considerando quello di ieri, la rottura di ieri, un punto di fine».